

Recensioni a Carl Stumpf

Nadia Moro

Recensione dei volumi:

- Silvia Bonacchi, Geert-Jan Boudewijnse (Eds.), «Gestalt Theory» (numero monografico dedicato a Carl Stumpf), vol. 31 (2009), n. 2, pp. 99-228, s.i.p.;
- Carl Stumpf, *La rinascita della filosofia. Saggi e conferenze*, a cura di Riccardo Martinelli, Quodlibet, Macerata 2009, pp. XLIII-265, €32,00.

Carl Stumpf (1848-1936) fu protagonista di una brillante carriera accademica, che lo vide destreggiarsi tra filosofia, fenomenologia e psicologia, teoresi e sperimentazione, sempre attento alle principali linee d'indagine della filosofia e delle scienze dell'epoca. Dopo un periodo di sostanziale assenza di questo pensatore dal panorama della ricerca, da un cinquantennio a questa parte si è accresciuto l'interesse che egli riscuote da parte studiosi e ricercatori di varia estrazione. Fra i contributi di Stumpf vanno senz'altro ricordati quelli variamente legati alla musica, che Stumpf pratica, sperimenta ed analizza da molteplici punti di vista: musicista provetto, nella voluminosa *Tonpsychologie* (1883, 1890), che certo è fra le sue opere più citate, Stumpf mette alla prova la fondazione di una scienza delle funzioni psichiche o psicologia fenomenologica; numerosi suoi articoli offrono il resoconto di studi sperimentali di acustica, psicologia della percezione e della cognizione; in altri saggi sono approfonditi i concetti musicali dell'Antichità ed il loro sviluppo nella cultura successiva. La discussione verte infine sulle delicate interdipendenze fra concetti musicali come quelli di consonanza e

concordanza, la loro elaborazione teorica nella manualistica musicale come nella psicologia (ad es. attraverso i concetti di fusione e *Gestalt*) e la variazione dei criteri estetici, che arriva a modificare sostanzialmente le costanze percettive. In questa varietà di temi è comune la matrice empirico-fenomenologica dell'approccio stumpfiano, accompagnata dalla definizione di una prassi sperimentale che caratterizza fra l'altro le numerose ricerche condotte nel laboratorio berlinese di psicologia, fondato da Stumpf e frequentato, fra gli altri, dai futuri psicologi della *Gestalt*.

L'attenzione dedicata a Stumpf da psicologi, filosofi e musicologi trova testimonianza in un recente numero monografico di «*Gestalt Theory*», ripubblicato ed arricchito nel 2011 in forma di volume collettaneo presso il Krammer Verlag di Vienna. Il fascicolo raccoglie saggi, redatti in inglese e tedesco, volti a mettere in rilievo gli aspetti variegati della vasta riflessione di Stumpf, tramite il confronto con altri filosofi, rispetto ai quali egli è di volta in volta allievo, tutor e, soprattutto, critico interlocutore: Brentano, Husserl, i gestaltisti e persino Frege.

Silvia Bonacchi introduce i lavori con la presentazione *Carl Stumpf: Leben, Werk und Wirkung*, in cui si ripercorrono la formazione e le tappe accademiche, per poi illustrare i molteplici interessi e fronti di ricerca. Ne emerge un'immagine forse troppo conforme a quella promossa dallo stesso Stumpf nella *Selbstdarstellung*: un filosofo, innanzitutto, che cura il contatto con i maggiori esponenti e le principali correnti della filosofia e delle scienze contemporanee e che riveste un ruolo cruciale – alquanto enfatizzato – nel «mutamento paradigmatico» rappresentato dall'istituzionalizzazione della psicologia sperimentale.

Denis Fisette si fa carico di illustrare rapporti delicati, nel suo saggio *Love and Hate: Brentano and Stumpf on Emotions and Sense Feelings*. Fisette rinviene, negli scritti e negli epistolari, reticenze e tensioni sorte a più riprese fra Stumpf e il maestro Brentano, per poi approfondirne le divergenze in merito alla natura del piacere suscitato dalle opere d'arte: intenzionale e affine alla classe

delle emozioni, per Brentano, esso costituisce per Stumpf una *Gefühlsempfindung*, una sensazione affettiva, un fenomeno (opposto dunque alle funzioni psichiche) alla stregua delle qualità sensibili di suono e colore. Non è in discussione semplicemente l'immagine di brentano ortodosso che Stumpf ama dare di sé, ma il problema teorico della distinzione e della classificazione degli atti o delle funzioni psichiche: non soltanto Brentano e Stumpf lo affrontano ripetutamente, proponendo soluzioni via via più articolate e distanti, ma Fisette ne individua echi ancora nella polemica tra Stumpf e Wundt così come nei giudizi di Titchener e Boring, per risollevare, infine, la questione del rapporto fra psicologia descrittiva (filosofica) e psicologia empirico-fisiologica.

In un ulteriore contributo, Fisette mette a confronto *Stumpf and Husserl on Phenomenology and Descriptive Psychology*. Tema rovente, considerando che Stumpf è convinto di condurre analisi fenomenologiche in maniera ben più coerente di quanto non abbia finito per fare l'ex-allievo Husserl in *Idee I*. Stumpf rivendicherà, piuttosto, la legittimità delle relazioni fra filosofia, fenomenologia e psicologia descrittiva e proporrà una versione di ontologie regionali e assiomi (*Erkenntnislehre*, 1939/1940) in grado di evitare fratture artificiali come quella consumata dalla fenomenologia "pura", tanto "pura" da essere ormai incapace di dar conto della sua autentica base, vale a dire – per Stumpf – la percezione sensibile.

Nel saggio *Über die Grundsätze der Mathematik*, Wolfgang Ewen riassume i contenuti dell'omonima tesi di dottorato di Stumpf, edita soltanto recentemente (Würzburg 2008), una volta ottenuto quel consenso alla pubblicazione che gli eredi hanno a lungo negato, in linea del resto con la scelta dello stesso Stumpf. Ewen ripropone poi l'associazione *Carl Stumpf und Gottlob Frege*, già oggetto della sua monografia (Würzburg 2008), caratterizzata dal tentativo alquanto artificioso di dimostrare contatti diretti intercorsi fra Stumpf e Frege, oltre che la convergenza delle loro tesi in fatto di psicologismo, sulla scorta di un accostamento davvero superficiale e ingenuo delle loro asserzioni (a prescindere di taluni puntuali riscontri storici

già segnalati da Gottfried Gabriel).

Acuta, estremista e provocatoria, Margret Kaiser-el-Safti ci spiega *Der "Witz" (in) der Tonpsychologie Carl Stumpfs*: si tratta di rendere finalmente giustizia al celebre lavoro stumpfiano, particolarmente attuale grazie alla legittimazione del contenuto epistemico della percezione acustica, così come del valore razionale e cognitivo della musica, a dispetto della tradizionale priorità assegnata alla visione e alle scienze naturali. Stumpf viene celebrato quale campione della teoria della conoscenza e della scienza, in alternativa al Neokantismo: i suoi punti di forza risiederebbero nell'alleanza tra approccio olistico (a parere di chi scrive, eclettico) e principi fenomenologici essenziali (secondo me, prevalentemente empirici) che ne farebbero, fin dai lavori giovanili, un «nativista moderato». La fenomenologia, «teoria dei fenomeni sensibili» inseparabile dalla sfera percettiva, assurge a indagine generale e fondamentale rispetto ai saperi particolari. Tutto è incentrato sulla transizione da una prospettiva astrattamente formalistica, come sarebbe quella kantiana, all'articolazione di atto e contenuto fenomenologico, dal problema della sintesi al compito dell'analisi (fenomenologica) che sancisce l'inscindibilità di forma e contenuto. La contrapposizione tradisce una versione assai stilizzata, se non stereotipata, del kantismo, volta a enfatizzare i presunti progressi compiuti da Stumpf sul terreno filosofico, vale a dire l'introduzione, «immensamente innovativa», della «regolarità strutturale» immanente ai fenomeni come criterio di scientificità. Essa si concretizzerebbe nella teoria della fusione, atta a spiegare la differenziazione qualitativa di contenuti sensibili spazialmente e quantitativamente coincidenti: per Kaiser-el-Safti, una rivoluzione rispetto all'impianto speculativo di Kant come di Brentano.

Fiorenza Toccafondi tratta altri rapporti difficili: *Stumpf and Gestalt Psychology: Relations and Differences*. Facendo riferimento alle consuete pagine stumpfiane, se ne ripropongono i termini principali così come le critiche mosse ai gestaltisti, la generica avversione al «fenomenismo intellettualistico di Kant», la ripresa di

un altrettanto generico aristotelismo, l'inconciliabilità tra l'assunzione stumpfiana delle sensazioni assolute e l'eliminazione dell'ipotesi di costanza da parte dei gestaltisti. Si ripone eccessiva fiducia nelle valutazioni del diretto interessato, Stumpf, compromettendo così l'esito di un confronto che potrebbe farsi più serrato, mentre poco incisiva risulta nel complesso anche l'insistenza sulla diversa concezione della fenomenologia, che funge da quadro teorico per la comparazione tra Stumpf e i gestaltisti. Non del tutto condivisibili, inoltre, appaiono le implicazioni ontologiche messe in relazione con le posizioni stumpfiane.

Il fascicolo si chiude con l'utile bibliografia dei lavori di Stumpf, compilata dallo stesso Fisette, che integra quella già apparsa in una raccolta di saggi stumpfiani in traduzione francese (Vrin, 2006), e arricchisce quella di Helga Sprung (Peter Lang, 1997).

Eccezion fatta per un caso di autocitazione, pare inevitabile lamentare la pressoché totale assenza di riferimenti ai lavori – non privi di rilievo – da tempo pubblicati in Italia – ma non soltanto da studiosi italiani – in merito ai temi discussi. A partire dal ricco numero monografico *Carl Stumpf e la fenomenologia dell'esperienza immediata*, «Discipline filosofiche» (XI, 2001, 2), a cura di S. Besoli e R. Martinelli.

Proprio in Italia, l'attenzione dedicata a Stumpf trova ulteriore riscontro nella nuova traduzione dei suoi saggi più celebri in una raccolta curata da Riccardo Martinelli: uno strumento assai utile per chi intenda avvicinarsi a Stumpf e alla sua impostazione fenomenologica, imprescindibile fra l'altro proprio per contestualizzare ed interpretare i lavori di Stumpf sulla psicologia del suono, la storia dei concetti musicali e l'estetica musicale.

Non si può non considerare opportuna questa iniziativa di mettere finalmente a disposizione del pubblico italiano traduzioni attendibili, dopo il volume approntato quasi vent'anni or sono da Vincenzo Fano: un lavoro malriuscito fin dal titolo, così poco consona agli intenti stumpfiani, *Psicologia e metafisica. Sull'analiticità*

dell'esperienza interna. Con ben altro rigore e consapevolezza – a livello insieme linguistico e teorico – Martinelli adotta soluzioni più efficaci. A titolo esemplificativo: *Erscheinung* viene reso con «fenomeno», anziché «apparenza», quando proprio Stumpf si vuole assai più coerente dell'ex-allievo Husserl nell'esercizio dell'indagine fenomenologica. Ancora, si legge «variabilità reciprocamente indipendente» in luogo di «reciproca variabilità indipendente», «formazione» per *Gebilde* in luogo di «forma» (già impiegato per *Form*), «classificazione», anziché «suddivisione» delle scienze. Tutti termini imprescindibili per un confronto, anche sommario, con Stumpf.

Il saggio introduttivo di Riccardo Martinelli, «La filosofia di un outsider», mette in evidenza i tratti di anticonformismo di questo personaggio dalla pur rapida carriera: dalla sua assiduità nell'attività sperimentale allo stretto nesso che instaura tra filosofia e psicologia, in quell'epoca così segnata dalla lotta allo psicologismo. La varietà dei suoi interessi e il suo «lavoro minuto» impongono di considerare la vocazione eclettica della fenomenologia di Stumpf, con la quale è utile confrontarsi proprio per gli spunti di cui è ricca, senza peraltro nascondersi le profonde contraddizioni e aporie cui va soggetta, in fondo, già negli stessi saggi raccolti. Agile e informata, questa introduzione si smarca dalle interpretazioni dominanti e richiama all'ordine: ampie letture e attenta analisi dei contenuti, confrontandosi onestamente con i testi e saggiando criticamente la tenuta delle dichiarazioni di Stumpf.

Fra i temi che Martinelli affronta, meritano particolare attenzione l'intreccio teorico tra psicologia e filosofia; l'accantonamento dell'evidenza à la Brentano a tutto vantaggio di una concezione «protocollare» della funzione pre-giudicativa del notare, che viene analizzata in termini di affidabilità (e dunque di validità intersoggettiva); la ricostruzione della genesi della teoria della fusione del suono a partire dalle ricerche sul tatto condotte da E.H. Weber; l'attenta analisi del rapporto tra sensazione e rappresentazione; l'insistenza sulla relazione diretta fra filosofia e scienze positive. Sotto quest'auspicio si invita dunque alla lettura de *La rinascita*

della filosofia – che pure Martinelli, sulla scia delle più tarde considerazioni stumpfiane, chiosa: «E declino?»

La raccolta consegna al repertorio delle traduzioni italiane i saggi stumpfiani ormai assunti a punti cardine della sua riflessione (si veda, ad esempio, la già menzionata versione francese), ordinati cronologicamente. La curatela è rigorosa, attenta, oltre che agli aspetti bibliografici, alle circostanze che oggi non è superfluo rammentare, utili a collocare correttamente tesi e argomentazioni nel contesto storico-teorico dell'epoca. Il volume è corredato, poi, di un Profilo della vita e delle opere di Stumpf, un indice degli argomenti e un indice dei nomi.

Tra l'altro, rispetto alla precedente edizione, Martinelli reintegra, doverosamente, le due sezioni dell'Appendice a *Psicologia e teoria della conoscenza* (1891), che affrontano, la prima, la distinzione fra materia e forma del rappresentare e, la seconda, la teoria delle relazioni e della necessità in Tetens. Nel confronto con Kant in tema di materia e forma, Stumpf approfondisce parzialmente, dal punto di vista innanzitutto testuale e storiografico, quello davvero superficiale che aveva presentato nel suo *Raumbuch* (1873). Le pagine dedicate a Tetens, invece, richiamano l'attenzione sulla sua teoria delle relazioni, nonostante appaia viziata da un eccesso di zelo nell'analisi psicologica – lo Stumpf tardo avrà ancora a insistere sulla teoria delle relazioni, intese come qualcosa che viene colto e trovato in un passaggio intermedio del «sentire», successivo alla sensazione ma precedente al giudizio (anche al giudizio percettivo). Nella riflessione di Tetens sulla necessità oggettiva e soggettiva, poi, Stumpf evidenzia motivi che si ritroveranno approfonditi nella *Erkenntnislehre*. Di più, vi ravvisa un'inclinazione psicologista, l'incapacità di distinguere tra teoria della conoscenza e costrizione psicologica a giudicare in un certo modo: Stumpf legittimerà da un punto di vista teorico-conoscitivo tale costrizione nei termini di una «necessità materiale» che non è possibile fondare a sua volta su leggi psicologiche – e questa sarà la chiave di volta della fenomenologia stumpfiana, sempre vincolata alla necessità materiale

intrinseca che promana dai fenomeni. Inevitabile, allora, che anche nella ricognizione storiografica Stumpf giunga ad opporsi ai propri avversari di sempre, i «criticisti» (qui, in particolare A. Riehl) contro i quali l'intero saggio è rivolto.

Con *Il corpo e l'anima* (ma perché non, semplicemente, *Anima e corpo* o, addirittura, *Mente-corpo?*), Stumpf apre i lavori del Congresso internazionale di psicologia del 1896: richiama doverosamente alla centralità dell'esperimento nella formazione dello psicologo e sottolinea la convergenza di svariati ambiti di ricerca (matematica, medicina, ecc.) verso la psicologia. Tesi centrale dell'intervento è la convinzione che dal dualismo del reale non si esca e velleitari siano i tentativi di superarlo, come rivelerebbe un'analisi critica delle posizioni monistiche: psicofisica e fenomenismo *in primis*. Ancora, accennando al concetto di causa, gli strali di Stumpf si volgono contro ogni approccio funzionalistico, al quale il relatore preferisce una concezione di causa aperta e passibile di modifiche.

Nei lavori berlinesi degli anni 1906-1907 è possibile ravvisare i tentativi stumpfiani più riusciti, dal punto di vista sistematico, di riaffermare il connubio fra filosofia e scienze, nonostante l'avversione un po' enfatica a qualsivoglia prospettiva neokantiana. Si tratta, innanzitutto, di *Fenomeni e funzioni psichiche* e *La classificazione delle scienze*. Vi si ritrovano esplicitate le convinzioni di Stumpf in merito alla fenomenologia e alle relative questioni teoriche più significative: la definizione di fenomeno, funzione psichica, parte attributiva, stato di cose; il problema dei rapporti immanenti ai fenomeni, le condizioni della loro apprensione e della loro variabilità, l'immediatezza del dato; lo statuto delle leggi di natura, le interrelazioni tra le scienze e l'istituzione della classe delle scienze neutrali – fenomenologia, dottrina generale delle relazioni, metafisica ed eidologia (ossia teoria inerente a «formazioni», concetti e loro relazioni, aggregati e forme, stati di cose, in breve, «tutto ciò che in logica si usa catalogare come proprietà e differenza dei giudizi secondo il contenuto, nonché come regole di inferenza»).

Non senza pathos, *La rinascita della filosofia* (prolusione retto-

rale di nuova traduzione per i lettori italiani) si apre evocando i fichtiani *Discorsi alla nazione tedesca*: Stumpf auspica un rinnovamento della filosofia e del suo spirito di ricerca, dopo la «catastrofe» intercorsa fra Hegel e l'inizio del nuovo secolo. In realtà, nuove strade sarebbero già state imboccate da figure quali Fechner o Lotze, capaci di far dialogare tra loro filosofia e scienze empiriche, di dar nuovo impulso alla psicologia, mentre una maggior consapevolezza e obiettività storico-filosofica costituirebbe la base per nuove costruzioni. Alla filosofia, «regina delle scienze», Stumpf assegna la funzione di «conclusione» del nostro sapere, caratterizzata da «universalità nella materia ed evidenza nella forma», un compito di edificazione spirituale – obiettivi che ciascuno persegue, tuttavia, in modi disparati. Il filosofo è chiamato, piuttosto, a battersi contro esaltazione e intransigenza dogmatica, seguendo le altre scienze finché questo sia possibile: perciò dovrebbe «padroneggiare la lingua delle scienze di cui intende impadronirsi». Senza, naturalmente, negare la «priorità dello spirito sulla natura» o asservire la filosofia, bensì impegnandosi nell'originale riconfigurazione dei problemi filosofici, unico indice di rinascita scientifica.

Chiude la raccolta l'*Autobiografia* del 1924, comune punto di riferimento non solo e non tanto dal punto di vista storiografico, quanto per l'immagine che Stumpf promuove di sé: più filosofo che psicologo, brentariano e fenomenologo più di chiunque altro, psicologo impegnato, ma, forse, fin troppo dedito all'attività sperimentale. Qui più che in altri scritti Stumpf mette in evidenza l'ispirazione teorica e la rilevanza squisitamente filosofica delle sue instancabili indagini sul suono, sulla percezione e l'impiego musicale, sull'intreccio fra costanti sensibili e variabilità antropologica, storica e culturale dei criteri estetici. In effetti, l'insieme composito dei lavori di Stumpf può essere riletto in chiave musicale e trova un luogo di convergenza nelle indagini che da più prospettive si concentrano sul suono e forniscono, contestualmente, le linee-guida della psicologia, dell'antropologia e della fenomenologia del filosofo Stumpf.

L'autoritratto di Stumpf c'impone di riflettere, insieme a Marti-

nelli, sull'anomalia e la confessa eccentricità di questo personaggio, del quale va ammessa, onestamente, la «congenita dispersività», ma cui va indubbiamente riconosciuta, d'altro canto, la «piena autonomia» nel contesto di un complesso panorama filosofico e scientifico.